

Giacomo Bersotti

Il "corpo" ed il culto di S. Ulpia Vittoria in Chiusi



A cura della Venerabile Confraternita
di S. Maria della Misericordia - Chiusi

La Venerabile Confraternita di S. Maria della Misericordia, convinta di poter estendere le finalità statutarie alla salvaguardia di quel variegato patrimonio di “segni” e reperti artistici, storici e naturali che costituiscono la memoria storica della civiltà chiusina e ne determinano i punti di riferimento della cultura, potendo disporre del tempio di S. Apollinare, ha ritenuto opportuno dare giusta e decorosa collocazione al corpo della Martire S. Ulpia, valorizzarne la memoria e favorirne la conoscenza con questa pubblicazione.

La devozione che la popolazione chiusina ha tributato a S. Ulpia sin dal 1852, quando ne fu esumato il corpo, è dimostrata non solo dalle persone che ancora orgogliosamente ne portano il nome, ma soprattutto dall’alacrità con cui, nel Settembre del 1855, i fedeli e le Oblate del Conservatorio di S. Stefano si adoperarono per ricoprire il volto della Santa con una maschera di cera, adornarne il corpo con una veste di seta e oro ed esporla alla pubblica venerazione. Anche la leggenda della liquefazione del sangue della Martire, contenuto nell’ampolla ritrovata accanto al corpo, testimonia quanto questa Santa sia viva nella tradizione della nostra gente.

Questa Confraternita ritiene che proprio “qui e ora” sia importante ritornare alle radici essenziali della nostra cultura e della nostra fede. Ci aiuta a sapere chi siamo, donde veniamo e dove siamo diretti. E questa forse è la prima delle opere di misericordia.

Un grazie fraterno all’Amministrazione Comunale per la gentile e apprezzata collaborazione e alla Libera Associazione di Documentazione Storica che ha reso possibile la stampa della presente “nota storica”, opera postuma di don Giacomo Bersotti.

Chiusi, 9 Ottobre 1994

Clara Culicchi Fedele

Governatore della Venerabile Confraternita
di S. Maria della Misericordia

Fin dal 1634 erano state ritrovate in Chiusi le Catacombe di S. Mustiola che furono totalmente liberate dalla terra che le ingombrava tra il 30 Aprile 1830 e il 21 Maggio 1831.

A questo monumento cristiano (III sec.) in Chiusi se ne aggiunse un altro, nell'anno 1848, quando furono scoperte le Catacombe di S. Caterina V.M., poste sotto una collina, lungo la Via Cassia e presso l'attuale stazione ferroviaria, collina sulla quale nei tempi passati si trovava una chiesetta dedicata alla santa martire alessandrina.

Il Vescovo di Chiusi, Mons. G. Battista Ciofi, incaricò il suo Vicario Generale, Mons. Antonio Mazzetti, ed una commissione di cittadini di far escavare questo nuovo monumento della fede cristiana in Chiusi.

I lavori furono effettuati dalla fine del 1848 sino all'anno 1853. Riconosciute per vere catacombe cristiane, molto simili a quelle di S. Mustiola, anche per le iscrizioni funerarie, tra le quali alcune con la tipica formula cristiana "Depositio", si credette ancora che tra i molti corpi ivi inumati ve ne fossero alcuni di Santi Martiri della fede.

Furono visitate da vari archeologi, tra cui Mons. Domenico Bartolini, Consultore della Sacra Congregazione delle Indulgenze e Reliquie e socio ordinario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, che, il 10 Luglio 1852, lesse una sua "Dissertazione" su queste Catacombe dinanzi alla stessa Pontificia Accademia.¹

Da queste catacombe si estrassero poi alcuni "corpi santi", tra cui quello di Ulpia Vittoria.

La sua tomba era situata nell'angolo della parete di fondo del cubicolo (o cripta catacombale), nel punto dove inizia l'ambulacro segnato col n. 10 nella cartina planimetrica annessa alla Dissertazione del Bartolini, nella quale la tomba è anche distinta dalla lettera D.

Una lapide di marmo posta sulla tomba recava la seguente iscrizione:

D    M

VLPIAE VI

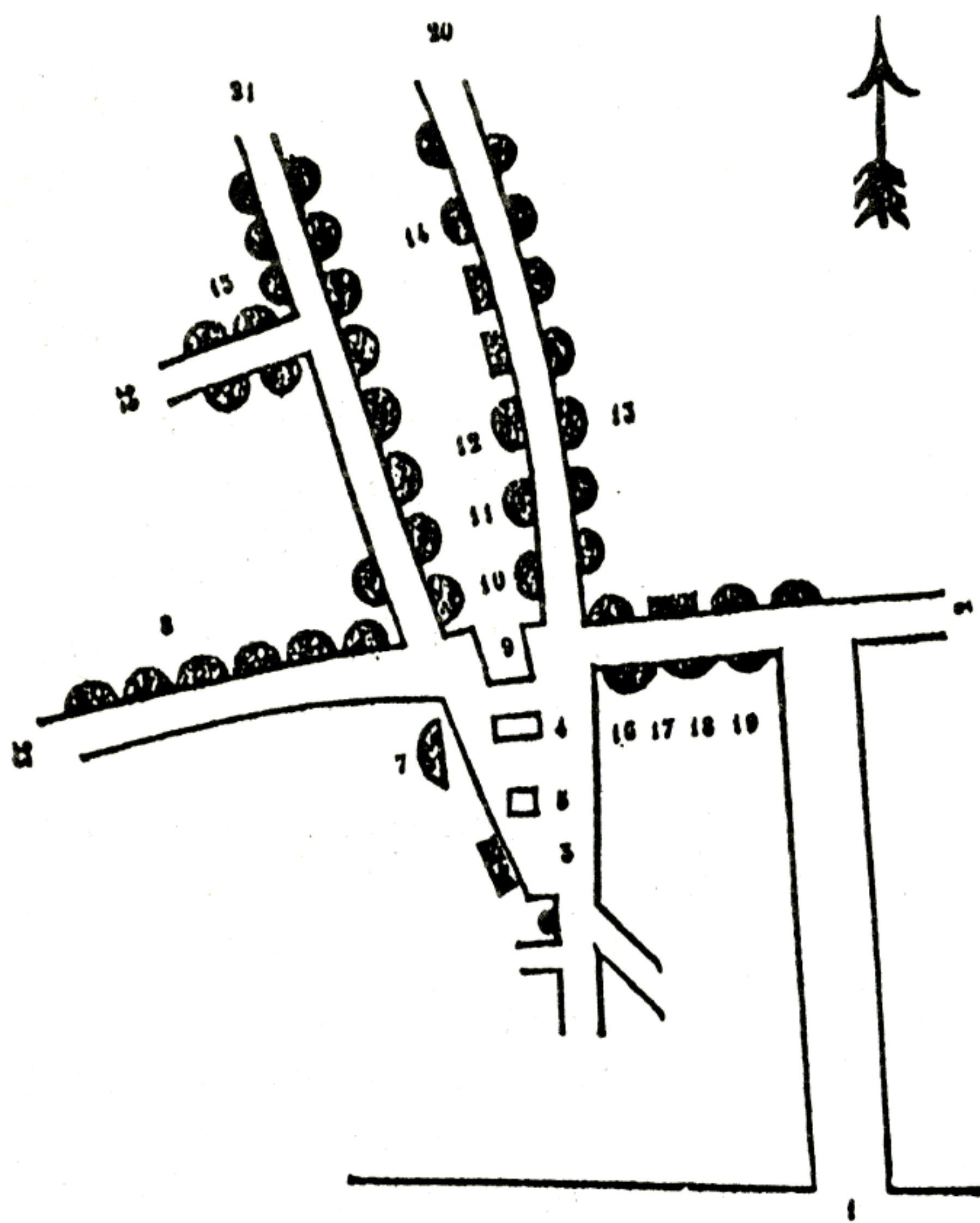
CTORIAE

CONIVGI LA

UDABILISSI

ME ATILIVS I

VSTVS POSVIT



1. Nuovo ingresso sulla via provinciale di Città della Pieve.
2. Ambulacro
3. Oratorio
4. Altare
5. Sede pontificale
6. Antico adito e indizi di altri ambulacri.
7. Arcosolio col sepolcro di Neranio
8. id. di Felonicetto
9. id. di Aurelio Fiorentino
10. id. di Nerania Giulianina
11. id. di Capellino
12. id. di Nonio Venustiano
13. id. di Trebonio
14. id. di Gellio Vittorino
15. id. di Aurelio Alessandro
16. id. di Ulpia Vittoria
17. id. di Velio Giuliano
18. id. di Gellia Asinia
19. id. di Gellio Capitolino
20. Ambulacro
21. id.
22. id.
23. id.

Mons. Bartolini ritenne, deducendolo dal nome, che la defunta appartenesse ad una nobilissima famiglia romana, come romana era la famiglia del marito Attilio Giusto.²

Celestino Cavedoni pensò poi che il nome di Ulpia Vittoria, come quello di un'Ulpia Faustina nelle Catacombe di S. Mustiola, si potesse riferire, come epoca, ai tempi dell'Imperatore Ulpio Traiano.³

Francesco Liverani suppose che i nomi Ulpia, Faustina e dei vari Aureli, che così spesso si trovano nelle due Catacombe di Chiusi, ripetessero la loro origine da quei fanciulli e fanciulle nutriti ed educati (alimentari, alumni, proiecti) dalla munificenza imperiale di Ulpio Traiano,⁴ di Antonino Pio e di Marco Aurelio.⁵

La sigla pagana D.M. non ha bisogno di commento essendone stata riconosciuta la ragione della sua presenza in iscrizioni poste sulle tombe dei cristiani da tutti gli archeologi.⁶

La Croce Gammata o Monogramma di Gaza, posta al centro di questa epigrafe è uno di quei vari modi di esprimere il segno della nostra redenzione, usato dagli antichi cristiani e, come noto, preso quasi a prestito dall'antichissima croce ansata o asiatica o svastica (dal sanscrito svasti = salute, bene, felicità). Fin dal III sec. si trova in iscrizioni cristiane della Licaonia, dell'Isauria e anche nel monumento di Clodio Ermete a S. Sebastiano in Roma e nei cimiteri

di Domitilla, di Panfilo, di Generosa e della Vigna Massimo.⁷ La presenza di questa croce nella lapide funeraria di Ulpia Vittoria la può quindi indicare del III secolo.

Il Liverani volle dedurre da questa Croce Gammata una poco probabile ipotesi, dandole il significato particolare di un “marchio di fabbrica” di un lanificio e di conseguenza pensò “che Ulpia Vittoria fosse tessitrice ovvero tessitore fosse il marito”.⁸ Respingiamo come assurda questa idea del Liverani, mentre aggiungiamo che la frase “Coniugi **laudabilissimae**” è un affettuoso ed elogiativo omaggio del marito alla moglie anziché un titolo onorifico, come forse il Bartolini la intese nel senso di “**Laudabilis femina**”.⁹ Nel qual caso l’epigrafe sarebbe riferibile dal sec. IV in poi, mentre invece la bella forma delle lettere incise la dichiarerebbero anche anteriore al sec. III.

Queste ipotesi dei vari autori da noi citati sono però di relativa importanza per ciò che vogliamo dire sul presunto martirio di Ulpia Vittoria e sul culto che le venne tributato dopo il ritrovamento del suo corpo.

Il Bartolini fu un entusiasta sostenitore dell’uno e dell’altro, come si rileva dalla sua “Dissertazione” e da una lettera, conservata nell’Archivio della Curia Vescovile di Chiusi.

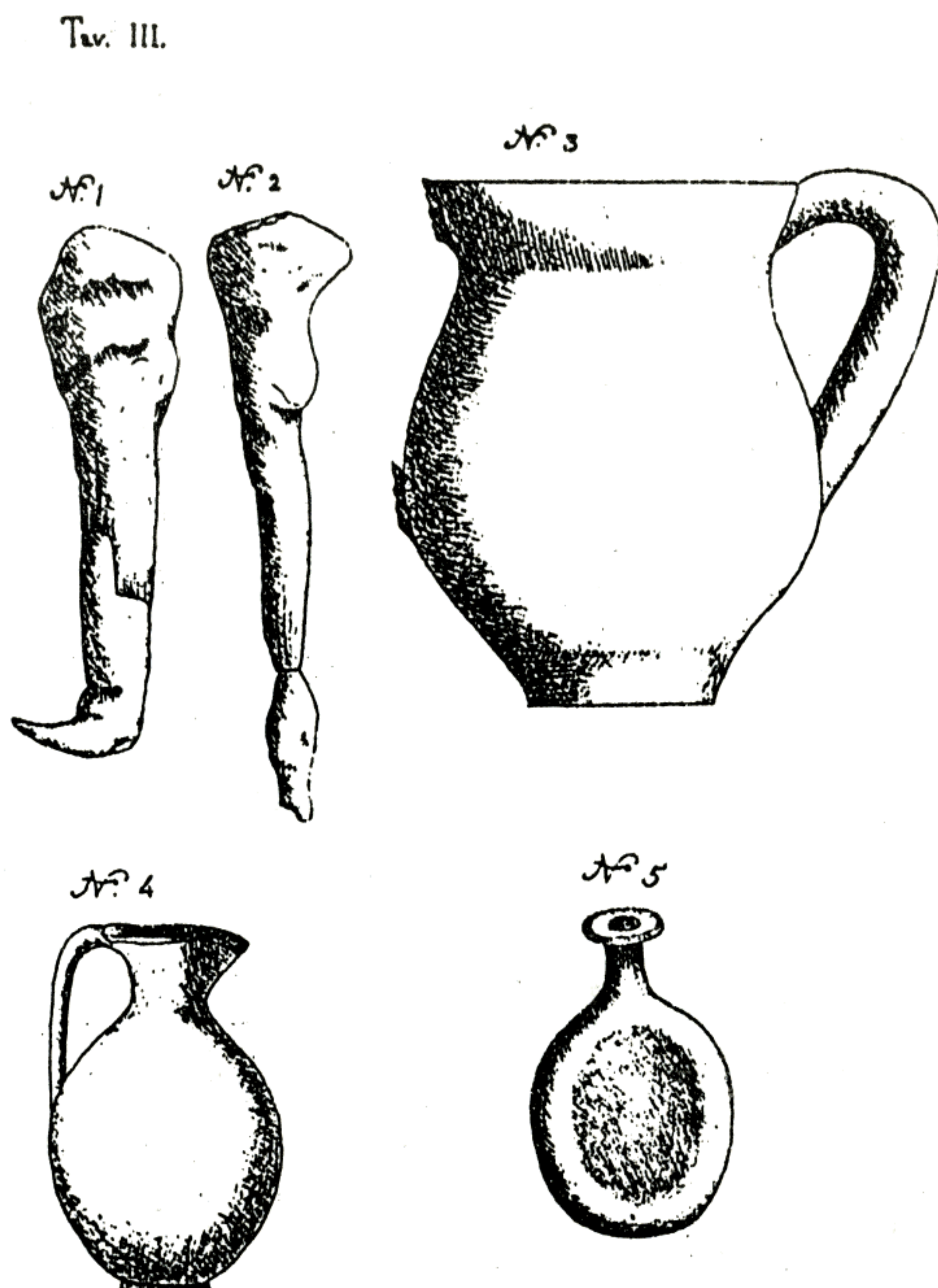
“Aperto - egli scrive - il dì 11 Giugno 1852, per ordine del Vescovo questo sepolcro, si rinvenne lo scheletro di Ulpia Vittoria sufficientemente mantenuto, nonostante che vi fosse penetrata la terra di alluvione. Aveva vicino alla spalla sinistra una boccetta di vetro schiacciata d’ambo le parti a guisa di fiaschetta, che conteneva il sangue il quale appariva tutto **rubicondo**. Aveva **il capo collocato ai piedi** che dimostrava di per sé ai circostanti osservatori che **Ulpia Vittoria era stata decapitata**. Di più nel fondo del loculo si rinvenne una parte di chiodo molto ossidato, che rammentava altra tortura sofferta prima di essere decapitata. Per lo che Ulpia Vittoria deve ritenersi come martire insigne della chiesa chiusina ... Nel decorso autunno 1852, quando feci ritorno a Chiusi, vidi con molta consolazione del mio cuore lo scheletro molto ben conservato della Martire Ulpia Vittoria, che Mons. Mazzetti mi rese ostensibile ed esaminai attentamente l’ampolla nella quale vidi del sangue ancora rubicondo congelato nelle pareti da un lato”.¹⁰

Il Cavedoni precisa che la bottiglietta conteneva il “sangue tuttora rubicondo aderente ad essa da un lato, per essere la detta boccetta piegata verso il piano del sepolcro”.¹¹

Il Liverani aggiunge che “non è veramente un’ampolla, ma un boccale o un pentolino quello che ricevette il sangue di Ulpia Vittoria e lo serbò gelosamente per tanti secoli”.¹²

D. Bartolini: "Le nuove catacombe di Chiusi recentemente scoperte nella contrada che appellasi S. Caterina" - Pontificia Accademia Romana di Archeologia - Luglio 1852.

- N. 1-2. Chiodi ed uncino tagliente trovati nel sepolcro di Q. Velio Giuliano.
- N. 3 Ampolla di vetro con entro il sangue di Ulpia.
- N. 4 Vasello di terra cotta con entro il sangue misto a terra di Nerania Giuliana.
- N. 5 Altro vaso fittile più grande del primo con entro terra mescolata a cenere appartenente a Nerania.



A queste notizie, che ci presentano il pensiero dei citati autori che hanno scritto su Ulpia Vittoria e sulle Catacombe di Chiusi in genere, crediamo opportuno aggiungere in sunto il **“Processo verbale relativo alla reperizione delle reliquie credute di Ulpia Vittoria Martire”** conservate nel suo originale nell’Archivio della Curia Vescovile di Chiusi¹³ e stampato all’Appendice n° 3 nella “Dissertazione” di Mons. Bartolini.¹⁴

Tra i vari “corpi santi” quello di Ulpia Vittoria fu esumato per desiderio della popolazione di Chiusi e particolarmente delle Oblate del Conservatorio di S. Stefano, che lo volevano esporre in venerazione nella loro chiesa.

Il processo verbale è del 28 Giugno 1852 e ricorda l’esumazione fatta col permesso del Vescovo, il dì 11 dello stesso mese e anno e contiene la particolareggiata descrizione di quanto in succinto riferiscono gli scrittori suddetti.

Vi è detto pure come lo scheletro fu collocato in un primo tempo dentro ad una cassetta di legno che, dopo essere stata chiusa, fu sigillata con l’arme del Vescovo Ciofi.

Un altro processo verbale, del 4 Luglio 1852, fu redatto per la traslazione delle Reliquie di S. Ulpia Vittoria, di S. Quinto Velio Giuliano, di S. Luciano e di S. Nerania dalle Catacombe di S. Caterina alla Cattedrale di Chiusi, mentre

il Vescovo, con suo Decreto, del 30 Giugno 1852, aveva riconosciuto l'autenticità delle reliquie e le aveva dichiarate appartenenti ai suddetti martiri della fede cristiana in Chiusi.¹⁵

Per Ulpia Vittoria così dice il Decreto: "Le ossa ritrovate nel loculo ove è la lapide con la iscrizione Ulpiae Victoriae, di cui fa parola il processo verbale del 28 spirante di n° 3, appartengono senza dubbio a S. Ulpia Vittoria martirizzata col **taglio della testa**".

Il Decreto si chiude con queste parole: "Ordiniamo poi che siano esposte tutte le reliquie degli indicati quattro Santi Martiri alla pubblica venerazione e che sia prestato loro il dovuto culto subordinando tutte queste nostre dichiarazioni e questo nostro giudizio a quello inappellabile della S. Sede, cui riverentemente e fedelmente ci protestiamo obbedienti e sommessi".¹⁶

Il Decreto Vescovile, emanato in base alla sessione XXV del Concilio di Trento che riconosce i Vescovi come giudici ordinari per le sacre reliquie nelle rispettive diocesi, fu trasmesso alla S. Congregazione dei Riti e a quella delle Indulgenze e Reliquie.

Il S. Padre Pio IX si degnò accordare, con decreto della S. Congregazione dei Riti del 13 Giugno 1853, la Messa propria Solenne da celebrarsi nei giorni festivi dei detti SS. Martiri, lasciando al Vescovo la facoltà di fissarne la data.¹⁷

La traslazione del corpo di S. Ulpia Vittoria alla Chiesa di S. Stefano avvenne però il 29 settembre 1855 e il Vescovo Mons. Ciofi autorizzò questa traslazione ed esposizione del corpo della Santa alla pubblica venerazione in detta chiesa con suo Decreto del 24 settembre 1855.¹⁸

Le Oblate del Conservatorio di S. Stefano e i fedeli di Chiusi concorsero con offerte alle spese per il triduo di preparazione, per la festa della traslazione, per ricoprire con maschera di cera il volto, le mani ed i piedi della Santa e rivestire l'intero scheletro con una decorosa veste di seta ed oro.

Così composto, il corpo di S. Ulpia Vittoria fu collocato in una nuova urna di legno di buona e artistica fattura, che a sua volta fu posta sotto l'altare maggiore, detto allora del S. Cuore.

La nota delle spese occorse si conserva tuttora nell'Archivio della Curia Vescovile,¹⁹ come vi si conservano altre note delle spese fatte per la festa negli anni successivi. Da queste note risulta però che allora la festa si faceva il mercoledì di Pentecoste e solo più tardi fu fissata al 23 settembre.

Da una lettera del Vescovo Mons. Ciofi al Cancelliere Vescovile e da un'altra di questi al Vescovo risulta poi che furono distribuite piccole reliquie del corpo di S. Ulpia Vittoria anche a varie persone e ne furono fatte le relative

autentiche.

Il mese di settembre dell'anno 1855 fu un mese di grandi lutti in molte parti d'Italia e anche in Toscana a causa del "cholera morbus". Molto colpito fu il vicino paese di Sarteano e altri dei dintorni, mentre a Chiusi pochi furono i colpiti e pochissimi i morti. Si sparse la voce che il sangue di S. Ulpia Vittoria, contenuto nell'ampolla, si era liquefatto.²⁰ Si trattò certamente di una voce fatta girare da un certo fanatismo religioso ispirato ad alcuni dalla penosa situazione sanitaria, ma comunque Chiusi fu l'unico centro abitato che nella zona fu quasi risparmiato dal colera. I chiusini, anche senza il fanatismo di credere a strepitosi miracoli, attribuirono il fatto alla protezione dei loro SS. Martiri e particolarmente a S. Ulpia Vittoria, alla quale proprio in quei giorni stavano dando il devoto tributo di venerazione. La fede può certamente strappare dalle mani del Signore, per intercessione dei suoi santi, grazie di questo genere e maggiori ancora ... anche se una ragionevole, ma spesso troppo dura critica fa dubitare a volte della autenticità di certe reliquie e del culto che si presta ad alcuni santi di cui non si può con assoluta certezza riconoscere le virtù, il martirio ed i meriti.

Forse tra questi è da porre S. Ulpia Vittoria e questo dubbio sembra sia venuto in mente anche al Prefetto della S. Congregazione delle Indulgenze e Reliquie, Cardinale Asquini che, il 31 marzo 1854, aveva scritto al Vescovo Mons. Ciofi di non procedere più a dichiarare Martiri quei defunti i cui corpi fossero ancora ritrovati nelle Catacombe di Chiusi, prima che la S. Congregazione avesse dato il suo parere. Il Vescovo, nella risposta, citò a sua difesa la Sessione XXV del Concilio di Trento, che sopra abbiamo ricordato, e la concessione avuta nel frattempo dalla S. Congregazione dei Riti, per ordine del Santo Padre Pio IX di celebrare la Messa Solenne e la Festa di S. Ulpia Vittoria e dei Santi Martiri di Chiusi.²¹

Questa concessione del Santo Padre fu un chiaro riconoscimento all'operato del Vescovo e al legittimo culto di questi santi, che ancora oggi si venerano nella Chiesa di Chiusi.

Tuttavia non possiamo chiudere queste note sul culto di S. Ulpia Vittoria senza ricordare come, proprio in quegli anni della metà del sec. XIX, si stava delineando e prendeva sempre più consistenza la critica archeologica sui segni che, dalla fine del sec. XVI, si erano ritenuti validi o comunque molto significativi, per determinare l'attribuzione del martirio ai corpi santi che si estraevano dalle catacombe, specialmente in Roma.

L'ampolla creduta piena di sangue, il monogramma di Cristo, la croce sotto le varie raffigurazioni, che non erano mai stati riprovati fino al 1850 circa ... furono messi in discussione. Ricordiamo, fra i dotti e prudenti "contestatori",

G.B. De' Rossi e il padre Marchi. Con la istituzione della Commissione di Archeologia Sacra si pose un freno alla faciloneria con la quale fino ad allora si erano esumati dalle catacombe tanti corpi santi e fu probabilmente in questa nuova visione delle cose che il Prefetto della S. Congregazione delle Indulgenze e Reliquie richiese al Vescovo Ciofi una maggiore cautela per l'avvenire. Nessun altro corpo santo fu, da allora in poi, esumato dalle catacombe di Chiusi.

Se però possiamo dire ancora una parola sul corpo di S. Ulpia Vittoria (parola che si può estendere anche a quello di S. Quinto Velio Giuliano e agli altri esumati nel 1852) dobbiamo riconoscere che non fu tanto la discutibilissima presenza del sangue "rubicondo" nell'ampolla, posta dentro la tomba di Ulpia Vittoria, quanto la sua testa trovata fuori posto, cioè vicino ai piedi, e la sua tomba che non presentava segni di precedente manomissione, che persuase il Vescovo, il suo Vicario, Mons. Mazzetti, e Mons. Bartolini, strenuo difensore del Decreto della S. Congregazione delle Indulgenze e Reliquie del 10 Aprile 1688, (vedere la risposta "Non recedendum" della S. Congregazione dei Riti del 27 novembre 1863) ad insistere sul martirio di questi antichi cristiani di Chiusi e a permettere la traslazione dei loro corpi nelle chiese della città ed il loro culto, che fu poi confermato, come abbiamo detto, dalla stessa S. Congregazione dei Riti, per esplicito volere del S. Padre Pio IX.

Chiusi, 30 Gennaio 1969.

NOTE

- 1) D. Bartolini: Dissertazione: Le nuove catacombe di Chiusi recentemente scoperte nella contrada che appellasi di S. Caterina. - Ed. Roma 1852.
- 2) D. Bartolini: o.c. pag. 23.
- 3) C. Cavedoni: Raggiungimento storico archeologico di due antichi cimiteri cristiani della città di Chiusi. - Ed. Modena 1853: pagg. 69, 70, 93.
- 4) Plinio J. Paneg.: Tr. 26, 28; J. Capitolino: 26; Dione Cassio: 68, §3.
- 5) F. Liverani: Le catacombe e antichità cristiane di Chiusi. - Ed. Siena 1872: pagg. 61, 62.
- 6) G.B. De' Rossi: La sigla D.M. in alcune epigrafi cristiane - in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, serie II, anno IV (1873): pag. 130.
- 7) Voce "Croce" in *Enciclopedia Cattolica* - Città del Vaticano 1950 - volume IV - col. 965.
- 8) F. Liverani: o.c. pag. 146.
- 9) G.B. De' Rossi: in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, serie IV (1887): pag. 106.
- 10) D. Bartolini: o.c. pag. 24 e nota.
- 11) C. Cavedoni: o.c. pag. 69.
- 12) F. Liverani: o.c. pag. 148.
- 13) Archivio Curia Vescovile Chiusi: Bollario XXII: fol. 82 e segg.
- 14) D. Bartolini: o.c. pag. 45, appendice 3.
- 15) Archivio Curia Vescovile Chiusi: Bollario XXII, fol. 88 e segg. - D. Bartolini: o.c. pag. 48.
- 16) Archivio Curia Vescovile Chiusi: Bollario XXII, fol. 84 - D. Bartolini: o.c. pagg. 50, 57.
- 17) D. Bartolini: o.c. pag. 57 nota B.
- 18) Archivio Curia Vescovile Chiusi: Filza Chiusi, fasc. 24: Catacombe, ins. 6: SS. Reliquie, ad annum 1855.
- 19) Archivio Curia Vescovile Chiusi: Filza ecc. citati.
- 20) Archivio Curia Vescovile Chiusi: Filza ecc. citati.
- 21) Archivio Curia Vescovile Chiusi: Filza ecc. citati ad a. 1854.

Stampato a cura della Venerabile Confraternita
di S. Maria della Misericordia
in occasione della Festa di S. Ulpia Vittoria
in Chiusi il 9 Ottobre 1994
in collaborazione con la
Libera Associazione di Documentazione Storica
Realizzazione grafica, composizione e stampa
Tipolito "La Gente" s.n.c.
Via Pietriccia, 59 - Chiusi Città (SI)